

CAMBI GLOBALI

Euro-dollaro a quota 1,005 Dopo 20 anni torna la parità

Morya Longo
— a pag. 8



-11,4%
Svalutazione Euro
da inizio anno

FORZE CONTRARIE
In Usa aumentano al 90% le aspettative di un rialzo dei tassi Fed di 75 punti base, dall'altro in Europa fa paura la crisi del gas e calano le attese sulla Bce

+12,8%
Rivalutazione Usd
da inizio anno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Superdollaro, quasi parità con l'euro

Valute. Da un lato in Usa aumentano al 90% le aspettative di un rialzo dei tassi Fed di 75 punti base, dall'altro in Europa fa paura la crisi del gas e calano le attese sulla Bce. Il biglietto verde arriva al massimo da 24 anni sullo yen e tocca il top su tutte le valute

Morya Longo

Uno a uno. Un euro vale un dollaro. Per la prima volta dal dicembre del 2002, il biglietto verde riaggancia (quasi) la parità sulla moneta unica europea. Ieri il cambio è infatti sceso fino a un minimo di 1,0053, a un soffio quindi dalla parità che non si vedeva da 20 anni. Ma non è solo l'euro a cadere così in basso: il dollaro ha toccato proprio ieri i massimi da 24 anni anche sullo yen ed è tornato al top dall'ottobre del 2002 su un paniere composto dalle sei maggiori valute globali. Da inizio anno, rispetto alla valuta statunitense, lo yen ha perso il 16,2%, la corona svedese il 14,7%, la sterlina il 12%, l'euro l'11,4%, il dollaro neozelandese il 10,3%. Sarebbe però sbagliato dire che la parità tra euro e valuta Usa sia solo "merito" del super-dollaro: in realtà a causare questi movimenti tellurici sul mercato dei cambi sono vari fattori concomitanti. E uno di questi - il peggiore - riguarda l'Europa.

La guerra del gas

A pesare sull'euro, ieri, è stato il blocco del gasdotto North Stream 1, quello che porta il gas in Germania dalla Russia. Ieri, come di consueto ogni anno, il gasdotto è stato infatti bloccato per le manutenzioni di routine. Ma dato che que-

sto non è un anno di routine, tra le cancellerie europee e sul mercato si è intensificato il timore che dopo i 10 consueti giorni necessari per i lavori di manutenzione, Mosca possa non riaprire i rubinetti. Insomma: sul mercato si teme, sempre più, una vera e propria crisi del gas. Che, in termini economici, significa recessione. A partire dalla prima economia europea, quella tedesca, che più di tutte dipende dal gas russo.

Questo ha ridimensionato ulteriormente le attese sulle prossime mosse della Bce. Se qualche settimana fa si pensava che il 21 luglio avrebbe alzato i tassi di 25 o di 50 punti base, ora il mercato ipotizza solo 25. Anche perché i 10 giorni della manutenzione del gasdotto North Stream 1 finiscono proprio il 21 luglio: è probabile che la Bce aspetti di vedere cosa accada dopo, prima di fare passi che rischiano di essere più lunghi della gamba. A settembre il mercato ancora pensa che possa arrivare un rialzo di 50 punti base, ma le probabilità sono un po' calate. Insomma: la crisi del gas aumenta il rischio di recessione e dunque riduce le attese sui rialzi dei tassi in Europa. Questo schiaccia l'euro verso il basso.

La stretta Fed

Diametralmente opposta la situazione negli Usa. Gli Stati Uniti non

sono dipendenti dal gas russo, anzi sono autonomi dal punto di vista energetico. Inoltre gli ultimi dati sul mercato del lavoro di venerdì (in attesa di quelli sull'inflazione mercoledì) hanno mostrato una certa resistenza dell'economia Usa. Morale: il mercato si aspetta che a fine luglio la Fed alzi i tassi di altri 75 punti base, con una probabilità che ormai è salita al 90%.

Queste opposte aspettative (maggiori rialzi dei tassi in Usa e minori in Europa) hanno allargato il differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato statunitensi e tedeschi: sulla scadenza biennale ora i titoli Usa rendono 2,61 punti percentuali in più di quelli tedeschi, contro i 2,21 di inizio luglio. Su quella decennale il differenziale si è allargato da 1,55 a 1,74 punti percentuali. Segno che negli Usa i tassi si fanno relativamente sempre più elevati che in Europa. Questo attira i flussi di capitali sul dollaro, a scapito dell'euro. Il mercato teme che i forti rialzi dei tassi Fed prima o poi porteranno una recessione anche negli Usa, bene inteso, ma dopo quella europea: «Ormai si sconta il fatto che le note dolenti arrivino prima in Europa», osserva Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermoneta.

Recessione globale?

Ma questo non basta a spiegare la forza del dollaro su tutte le valute del mondo. Ci sono fattori specifici in ogni Stato (in Giappone il mercato scommette per esempio su politiche monetarie rilassate più a lungo dopo le ultime elezioni), ma c'è anche un fattore generale che sostiene il dollaro: il mercato inizia a scontare con sempre maggiore insistenza una recessione globale. «Questo spinge i capitali a fuggire sul dollaro, anche perché gli Stati Uniti si stanno dimostrando più resilienti dal punto di vista economico, oltre ad avere l'indipendenza energetica», osserva Giuseppe Sersale di Anthilia. Così il dollaro vola su tutte le valute.

Utili aziendali in arrivo

Ma tutte queste previsioni sulla forza dell'economia americana rischiano di essere messe a dura prova dall'imminente stagione dei conti trimestrali negli Stati Uniti. Si inizia giovedì con le banche. Il mercato guarda con attenzione a questi conti, perché saranno la cartina di tornasole proprio sulla resistenza dell'economia a stelle e strisce. Proprio questo ieri ha pesato sulle Borse, europee e americane: Milano -0,95%, Parigi -0,61%, Francoforte -1,40%. Peggio ancora, in serata, le Borse Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Il mercato delle monete

-16,2%

LO YEN DA INIZIO ANNO

Da inizio anno, rispetto alla valuta statunitense, lo yen ha perso il 16,2%, la corona svedese il 14,7%, la sterlina il 12% e l'euro l'11,4%



BORSE IN FRENATA

L'attesa per le trimestrali Usa pesa sulle Borse: Milano -0,95%, Parigi -0,61%, Francoforte -1,40%. Peggio ancora, in serata, le Borse Usa.



Superdollaro. La valuta americana al top sull'euro, lo yen e tutte le principali monete globali

La caduta dell'euro

Dollaro/euro da inizio anno



GLI EFFETTI DELL'EURO DEBOLE

Chi ci guadagna, chi perde

Fondamentalmente un dollaro forte rappresenta uno svantaggio per chi compra dall'estero in Usa (costretto ad acquistare a un delta superiore rispetto al passato) e un vantaggio per chi vende all'estero, negli Usa e nei paesi dell'area del dollaro. Svantaggia chi compra semilavorati o componentistica a stelle e strisce e favorisce invece l'export, perché rende più «convenienti» o competitivi i prodotti italiani: una spinta in più per un sistema che, nel 2021, ha battuto ogni record raggiungendo quota 510 miliardi, con un +24,4% negli Usa, sulla scia di una corsa del biglietto verde che in realtà è in atto da più di un anno.

Il rebus delle materie-prime

Questa situazione coincide però con una fase di mercato caratterizzata da un forte incremento dei prezzi di molte materie prime energetiche, spesso prezzate in dollari, che penalizza i conti economici di molte imprese, soprattutto quelle che non sono in grado di «ribaltare» gli extracosti sul consumatore finale. Il superdollaro rischia di zavorrare ulteriormente molte realtà, (soprattutto quelle piccole e non agganciate ai mercati export) e di stemperare, se non in alcuni casi annullare, gli effetti benefici sull'export di chi presidia già questi mercati.



IL RISCHIO

Il mercato teme anche la recessione globale: questo spinge i capitali sul dollaro e sugli Usa indipendenti sull'energia